

P.A.

19
PP

ANNO III° = N°3

I febbraio 1945

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

estratto di parte del sommario e cioè:

- 1) Con lo sciopero generale, con lotta di strada e con l'azione armata = Verso le prove decisive.
- 2) Per il rafforzamento del lavoro dei C.L.N. di massa .
- 3) Che cosa si sarà sotto ?

CON LO SCIOPERO GENERALE, CON LA LOTTA DI STRADA E CON L'AZIONE ARMATA

VERSO LE PROVE DECISIVE

Due febbraio 1943: il feldmaresciallo von Paulus si arrende, con la sua armata, tra le macerie di Stalingrado; l'iniziativa è stata ormai definitivamente strappata al nazista invasore e l'Esercito Rosso inizia quella marcia che, dopo la completa liberazione della Patria Sovietica, lo porta oggi, dopo due anni di immani battaglie e di grandiose vittorie, a cedere e finire, nel suo stesso antro, la belva agguerrita.

Con l'impeto combattivo, con la geniale scelta dei centri d'attacco, con la tenacia nello sfruttamento operativo dei successi tattici, che caratterizzano la strategia del Maresciallo Stalin, l'Esercito Rosso ha travolto nella sua quarta offensiva invernale ogni barriera difensiva ed ha conseguito successi che superano ogni immaginazione.

Come una marea travolgente le armate sovietiche, da Varsavia e da Tarnobrzeg, sono dilagate nelle piane della Polonia occidentale, hanno spezzato le linee fortificate della Slesia e della Prussia orientale, sono penetrate nella Germania ed hanno spinto le loro punte avanzate a cinquanta chilometri da Berlino. Ed all'Esercito Rosso, come una fiumana incessante, affluiscono da tutta l'U.R.S.S. i rifornimenti, con i quali il popolo sovietico sostiene le sforzo gigantesco della sua avanguardia armata, protesa verso il cuore della Germania.

Perché l'obiettivo dell'Esercito Rosso è l'obiettivo indicato dal Maresciallo Stalin nel suo ordine del giorno del 7 nov., è Berlino, la città sulla quale le forze democratiche e progressive debbono issare quest'anno la bandiera della vittoria.

Ed alfiere di questa bandiera e della vittoria comune è l'Esercito Rosso, è il polo sovietico, che, dopo aver salvato con immani sacrifici di sangue l'Europa e la civiltà mondiale dalla più terribile minaccia levatasi da secoli ad oscurarne l'orizzonte di progresso civile e sociale; le dà adesso vittoria;

Tutto il mondo oggi guarda ai trionfi militari dell'Esercito Rosso ed all'immane contributo del popolo sovietico alla vittoria comune: ciascuno si chiede il segreto di questi trionfi e di queste vittorie.

Ed il segreto è il socialismo.

E' stato il socialismo a liberare dalle catene della reazione e della ignoranza i popoli sovietici, a promuovere quella creatrice partecipazione alla vita collettiva per cui sulle rovine del nazismo e della guerra, è stata costruita in un paese, tra i più arretrati, il modello del mondo nuovo, un modello che per potenzialità produttiva sta alla pari e supera quella dei paesi più progrediti. E quando il nemico nazista si accanì contro quella formidabile forza produttiva e distrusse le officine e le città, saccheggiò i magazzini ed i campi, dall'esempio bellevico il popolo sovietico

Quel che è certo è che Berlino pagherà per tutto, e Berlino non è più lontana! Pagherà per le madri leningradesi che si trascinavano dietro i loro bimbi morti, pagherà per le ragazze sovietiche, torturate e bruciate, mentre i tedeschi esclamavano: "Queste donne russe bruciate proprio come se non fossero di carne!"; pagherà per i bimbi sovietici che i tedeschi lanciavano in aria per fare il tiro al piccione; pagherà per gli ebrei sotterrati vivi, con il capo a fior di terra, mentre i loro carnefici ridevano: "Ci siamo fatti una bella scacchiera!"

Berlino è la parola più cara per noi, Berlino è la nostra gioia perché mostrerà che tutto non è stato vano. Chi potrà fermarci? Le nuove "con-

tramisare" ? La Volkatunna? Troppo tardi! L'ora del castigo è suonata.

(Ilia Ehrenburg, su " Stella Rossa " del 1 febbraio)

trasse l'energia che ha fatto in breve tempo delle macerie di Stalingrado e di Rostov, di Staline e di Dniepropetrovsk i centri produttivi più moderni e più efficienti di prima della guerra.

E' stata l'unione attorno al Partito comunista bolscevico, attorno al Partito di Lenin e di Stalin, a cementare in un'unica forma progressiva i popoli che un tempo, oppressi dalle zarismo, lottavano divisi e spesso l'uno contro l'altro.

E' stata la scienza di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin a fornire agli eserciti apprestati dalle sferze di tutto il popolo la tattica e la strategia contro i quali si infrange l'albagia dei " signori della guerra " prussiani e nazisti.

Ed infine è stata la più avanzata democrazia del mondo a fare del popolo sovietico l'avanguardia nella conquista per tutta l'umanità di un mondo nuovo di libertà e di progresso civile, a fare dell'U.R.S.S. il presidio delle conquiste democratiche, la garanzia della vittoria dei popoli.

Radice di vittoria non è soltanto l'orizzonte dell'Europa centro-orientale: sul fronte occidentale, esaurita in una vana ricerca di prestigio, la battaglia nazista d'inverno, si disegna imminente l'attacco delle armate alleate, mentre nel convegno di Stalin, Churchill e Roosevelt, si precisano i piani per l'assalto finale che darà la vittoria.

Una nuova linfa di vita percorre i paesi liberati dal giogo nazista; La Rumania allinea i suoi eserciti, con quelli bulgari, accanto all'Esercito Rosso nella lotta contro il nazismo; la Bulgaria lava con la vendicatrice giustizia popolare, l'onta della reggenza venduta al nemico; in Grecia si pongono le basi per una fruttuosa collaborazione di tutte le forze nazionali; in Jugoslavia l'Esercito di Liberazione Nazionale, appoggiato dall'Unione Sovietica, si appresta alle sue ultime prove ed alla vittoria; la Francia, infine, dopo quattro anni di barbare sterminie straniere, eliminata nella lotta una casta corrotta e reazionaria di professionisti della politica, rinasce a libera e forte vita democratica, mentre i suoi eserciti incalzati i nazisti in Alsazia, montano oggi la guardia al Reno.

Con gli altri popoli anche gli italiani della zona liberata, passando da una simbolica partecipazione alla guerra di liberazione ad una partecipazione concreta ed effettiva, ci accingono a moltiplicare il contributo alla guerra di liberazione. E questa partecipazione che non può disgiungersi da un'azione democratica ed epuratrice, sarà la via migliore per riscattare completamente gli italiani tutti dall'onta e dallo smarrimento della passata vita.

Così in tutto il mondo, in emulazione ardente, gli animi già pieni della freschezza alacre dell'imminente primavera, i popoli preparano la lotta e la vittoria, e, nella lotta e nella vittoria, preparano e costruiscono la pace.

Pochissime sono i popoli ancora schiacciati sotto il tallone nazista, ancora esclusi dalle libere sferze di vendetta e di vittoria, ma su di essi, in tutto il suo errore, si dispiega la barbaria della belva agonizzante.

Lottare ogni giorno per la vita, contro gli arbitri ed i massacri, contro l'affamatore e l'accaparratore, lottare nelle fabbriche e sui campi, nelle piazze e negli uffici, nelle code dei fornai e nei mercati, lottare per difendere le nostre case dalla brutalità dei ladroni e degli stupratori, lottare per difendere le nostre ultime riserve, per la salvezza dei figli e per la vita delle nostre famiglie; questa è oggi la vita del popolo italiano.

Un dolore ed una sofferenza accomunano l'operaio ed il contadino, il popolare ed il piccolo proprietario, il professionista e lo studente.

Ormai nulla trattiene il nazista dallo sfogare, in tutta la sua brutalità, il suo istinto sanguinario. Egli non spera più di conservare all'apparato produttivo italiano, alle nostre macchine ed alla nostra forza di lavoro una qualche efficienza e nemmeno spera di servirsi delle nostre macchine, per intensificare la produzione di guerra in Germania. E' troppo tardi e, come dice Goebbels, pochi minuti mancano alle ore 12. Così al piano dello sfruttamento integrale della nostra forza produttiva si sostituisce il criterio della rapina indiscriminata e della distruzione, si cominciano a spostare divisioni su altri fronti, si preordinano i piani per l'evacuazione definitiva.

Sette la spinta delle vittorie sovietiche gli avvenimenti incalzano, pesano, da una settimana all'altra, precipitano. Lo spostamento delle unità germaniche ed il loro avvio verso i fronti più decisivi si farà urgente e si intensificherà, ma, senza essere scacciati, i tedeschi non se ne andranno dall'Italia.

A noi combattenti della guerra di liberazione, a noi italiani tutti spettava di dare il nostro contributo alle sforze liberatore e vendicatore di tutti i popoli: i colpi che noi assesteremo all'occupante, ormai colpito a morte, dovranno determinare il tracollo delle forze tedesche che ancora calpestante il nostro suolo.

La disperazione nazista e la sua felle volontà di resistenza suicida, incurante della sua follia di tutte e di tutti, si traducono in livide terre dei capi fascisti, in una paralisi sempre più completa delle pseudogoverni fascista, in disgregazione nelle file dei masnadieri variopinti della cosiddetta repubblica. Qualche sopralto di baldanza ed il boia Graziani, reduce dal fallimento della campagna antipartigiana, assicura di poter tenere da solo contro gli Eserciti Alleati e contro le forze partigiane, contro la decisione insurrezionale delle masse e contro lo sfaldamento delle sue file.

Di tutto l'armamentario della politica fascista qualche cosa va definitivamente all'aria ed è la demagogia.

E' finita l'epoca delle "dimissioni operaie", l'epoca dei Rebecchi e dei Costa: il fascismo rinuncia ad ogni orpello e tenta, in modo aperto, la via del terrore. Ed anche in questo i fascisti seguono l'esempio nazista; perché anche per i nazisti è finita l'epoca del "socialismo" e della "lotta antiplutocratica". Goebbels fa appello alla borghesia politica di Europa, compresa l'Inghilterra, ed i fascisti fanno appello alle caste reazionarie, legate ad essi dal tradimento comune.

Fucilazioni e serrate, provvedimenti antioperaio e requisizioni di contadini e di piccoli commercianti, rastrellamenti di giovani e minute terre contro le masse che cercano di procurarsi, presso qualche parente contadino, mezzo chilo di burro e qualche chilo di riso, così il fascismo, atteggiato ad una falsa sicurezza, vuol terrorizzare il paese.

Ma sicumera e terrore non nascondono la livida paura che agghiaccia delinquenti fascisti, non soffocano lo sviluppo della guerra di liberazione che, traendo nuove forze dai nuovi strati di popolo portati alla lotta dalla fame, dal freddo e dal terrore fascista, si sviluppa verso le ultime battaglie insurrezionali, destinate a travolgere i residui fascisti ed a cacciare i nazisti incendiari, predoni ed assassini. E per lo sviluppo della lotta il popolo italiano trae forza e fiducia dalle vittorie sovietiche, dalle conoscenze che la sua lotta si inserisce nelle sforze alacre ed entusiasta di tutti i popoli per conquistare la vittoria.

Intensificare la lotta per salvare dalle mani dei nazifascisti quanto ancora ci resta del nostro patrimonio nazionale.

Intensificare la lotta per lo sterminio dei fascisti e per precipitare nell'ultima catastrofe i nazisti.

Intensificare la lotta nella coscienza che il popolo italiano è giunto alle prove decisive dalla quale dipende tutto il suo futuro.

Alla catastrofica condizione nelle quali i predoni nazisti ed i mangiati fascisti ci hanno ridotte, noi dobbiamo opporre insieme alla guerra

ra partigiana sempre più decisa, sempre più aperta la lotta insurrezionale di tutto il popolo.

Basta con le promesse, basta con le concezioni irrisorie cui seguono nuove misure di fame e di repressioni! Le masse operaie, le masse popolari delle città e delle campagne sono decise a strappare al nemico il pane, sono decise a difendere la loro vita, sono decise a fiaccare il nemico nazifascista.

Basta con la "disciplina alimentare", destinata ad assiepare i rifornimenti alla Germania! Basta con la fame e con il terrore! Contro il nazista ed il fascista, contro il padrone collaboratore e venduto il popolo muoverà all'attacco, passando dalle guerriglia partigiana alla battaglia campale: all'assalto frontale, allo sciopero generale.

Sia lo sciopero generale dei lavoratori, lotta di tutto il popolo: uscendo dalle fabbriche muovono i lavoratori, alla testa delle masse popolari contro i magazzini ed i convogli di viveri. Divenga la fabbrica il centro di raccolta delle forze popolari, il fertilizzante proletario da cui passare all'offensiva contro gli affamatori. Perché la classe operaia potrà assolvere al suo compito d'avanguardia, soltanto se riuscirà, a cementare nella lotta tutti gli strati e tutte le categorie popolari.

E sia anche lo sciopero generale il segno concreto della solidarietà che lega gli italiani alla lotta dell'Unione Sovietica e di tutti i popoli per la vittoria e la libertà.

E con le masse che lottiamo per la vita, le forze partigiane, maturate dall'esperienza vittoriosa del secondo inverno di guerra, l'efficienza combattiva, la capacità dei quadri e la saldezza organizzativa, passando all'attacco. Qualche posizione è stata perduta e queste posizioni debbono essere riguadagnate perché oggi si debbono conquistare le basi tattiche e strategiche delle prossime decisive battaglie vittoriose.

Il tedesco cerca già oggi di evacuare una parte delle sue forze e tenterà di accelerare sempre più questa ~~evacuazione~~ ^{evacuazione}, ma i tedeschi non debbono riuscire a passare il Brennero.

Ogni tedesco che passa il Brennero è un nemico di più per gli eserciti Alleati che già un così gigantesco contributo di sangue e di sacrifici hanno dato alla vittoria comune.

Ogni tedesco in piedi è un nemico nostro e dei popoli alleati e questo nemico dobbiamo abbattere.

Il Fascista, lo spregevole serve vigliacco, presume di rimpiazzare i tedeschi nelle posizioni che essi sono costretti ad abbandonare. Mussolini ed i suoi accoliti si agitano disperatamente per simulare una falsa sicurezza; noi dobbiamo ricacciare nella loro stizza le smargiassate di oggi, cui oggi, tremando di paura, si gonfiano il petto.

Debiamo tendere le nostre forze per accelerare il processo di disgregazione che mina le loro file. L'isolamento morale, l'isolamento fisico dalla parte sana del nostro popolo sua pure per ogni gregario il monito che gli ultimi minuti stanno per scoccare, gli ultimi minuti per poter alleggerire il pesante fardello personale dei delitti commessi contro il popolo e delle responsabilità assunte collaborando con gli assassini della Patria; E questo monito venga sottolineato dal piombo dei G.A.P. e della S.A.P.; nessuno ~~colpe~~ ^{colpe} sarà risparmiato ai traditori ed a coloro che ancora collaborano con essi.

Battaglie decisive ci attendono e sarà in queste battaglie che il popolo italiano dovrà salvare la sua vita e ciò che resta del patrimonio nazionale. Le regioni ancora occupate dal nemico che dovranno seguire la sorte triste del Lazio e della Toscana, delle Marche e della Romagna; dobbiamo saperle difendere, dobbiamo saper difendere le residue nostre ricchezze per garantirci più rapida la ricostruzione, per salvare l'Italia di domani le nostre migliori energie.

Prove decisive ci attendono ed in queste prove il popolo italiano

dovrà dimostrare di essere degno di un futuro di pace e di libertà, di essere degno di entrare, a fianco dei popoli che tante hanno sacrificate per la libertà del mondo, nel consesso delle Nazioni civili.

Lo spirito del Combattente che si prepara all'ultima battaglia che ci darà la vittoria deve imprimere l'azione nostra, l'azione di tutti i combattenti della guerra di liberazione, l'azione di tutto il popolo.

Potenziare i Comitati di Liberazione di massa, organi di direzione, immediata dell'insurrezione, sviluppare tutti gli organismi di massa garantire in tutti i campi l'unità delle forze popolari: sono questi i compiti dei militanti d'avanguardia.

E noi comunisti vogliamo dare, in fraterna collaborazione con i compagni socialisti, tutte le nostre forze affinché si saldi più intima, più cordiale l'unità dei partiti antifascisti. Sul terreno dell'azione e della lotta vogliamo legare le nostre forze alle masse della democrazia cristiana, a tutte le masse cattoliche, Sul terreno d'azione e della lotta vogliamo cementare in una sola forza combattiva e costruttiva le energie di tutti i partiti che militano nel Fronte della Liberazione.

In questa profonda unità popolare, promessa e garantita dal patto che lega tutti i partiti antifascisti, è la garanzia che il popolo italiano saprà affrontare vittoriosamente le prove decisive e conquistare il suo futuro di pace e di libertà.

PER I COMPAGNI FUCILATI IN PIAZZALE LORETO

Ed era l'alba, poi tutto fu fermo
la città, il cielo, il fiato del giorno,
Restarono i carnefici soltanto
vivi davanti ai morti.

Era silenzio l'aria del mattino,
silenzio il cielo ferreo,
un silenzio di case, di Milano.
Restarono bruttati anche di sole
sperchi di luce e l'uno all'altro odiosi
gli assassini venduti alla paura.

Era l'alba, e dove fu lavoro,
ove il Piazzale era la gioia accesa
della città migrante alle sue luci
da sera a sera, ove le stesse strida
dei tram era saluto al giorno, al fresco
viso dei vivi, vollero il massacro
perché Milano avesse alla sua soglia
confusi tutti in uno stesso sangue
i suoi figli promessi e il vecchio cuore
Forte e rideste strette come un pugno.

Ebbi il mio cuore ed anche il vostro cuore
il cuore di mia madre e dei miei figli,
di tutti i vivi uccisi in un istante
per quei morti mostrati lungo il giorno
alla luce d'estate, a un temporale
di nuvole roventi. Attesi il mele
come un fuoco fulmineo, come l'acqua
scrosciante di vittoria; udii il tuono d'un po-
polo rideste dalle tombe.

Ho visti il nuovo giorno che a Loreto
sovrà la rossa barricata i morti
saliranno per primi, ancora in tuta

e col petto disdicato, ancora vivi
di sangue e di ragione. Ed ogni giorno,
ogni ora eterna brucia a questo fuoco,
ogni alba ha il petto offeso da quel piombo
degli' innocenti fulminati al muro

PER IL RAFFORZAMENTO DEL LAVORO

DEI C.L.N. DI MASSA

I due dati di fatto fondamentali, che condizionano oggi la nostra lotta nell'Italia occupata, sono le ripercussioni della travolgente offensiva dello Esercito Rosso e l'aggravarsi catastrofico della situazione materiale delle masse nelle nostre regioni.

Durante questi primi mesi invernali, il nostro Partito - che è Partito di popolo, e del popolo sente come proprie tutte le sofferenze e le necessità - ha giustamente posto al centro della sua attività la lotta contro il freddo, contro la fame; contro il terrore fascista, in cui i compiti sono indissolubilmente legati a quelli della mobilitazione delle masse nella lotta di liberazione contro l'oppressore tedesco.

Vi era ancora, dopo il 25 luglio, dopo l'8 settembre, chi non aveva capito. Vi era ancora chi si illudeva che, con i tedeschi in casa, si poteva pur vivere a patto di "non interessarsi di politica". La tragica realtà del terrore, nazifascista, del freddo, della fame, che incombe su tutti gli italiani, ha dissipato queste illusioni, costringe oggi ogni cittadino a prendere il suo posto di battaglia nella lotta di liberazione, che è divenuta, agli occhi di tutti, la lotta per il nostro pane, per le nostre case, per i nostri figli, per la nostra stessa libertà ed incolumità personale.

"Popolazioni di interi villaggi, qui da noi - leggiamo in un rapporto dell'Emilia - possono vivere solo difendendosi in massa, con le armi alla mano, contro le violenze e le rapine delle bande nazifasciste". Siamo poco dietro la linea del fronte lì, certo, e la situazione è ancora più acuta che altrove. ~~Terrore~~ Ma le razzie, ed i licenziamenti in massa, e le deportazioni, sono da Genova, da Torino, da Milano. E dove sarà la linea del fronte, domani? E già oggi a Genova, a Torino, a Milano, quel'è il lavoratore che può difendersi la più elementari condizioni di vita della sua famiglia senza lottare? Qual'è la massaia che senza una lotta può spezzare di conquistare il pane quotidiano per i suoi figli?

L'Italia per cui lottiamo è questa Italia dei milioni di abitanti "qualsiasi" calpestati, martoriati, affamati. Da questo suolo intriso di lacrime e di sangue si nutre l'eroismo dei combattenti e dei militanti d'avanguardia, che ogni giorno affrontano la morte su per i monti e nelle file delle organizzazioni caldestine. La forza nella nostra causa, della causa della liberazione nazionale, non è un ideale astratto, avulso da questa tragica realtà. E' sull'eroismo del partigiano, è nell'indignazione della massaia, che per re attende nella neve e nel fango la magra razione per i suoi figli, è nell'odio del contadino che si vede bruciata la casupola e rapiti i frutti del suo lavoro, è nella volontà di lotta dell'operaio che chiede di poter vivere del suo salario.

Sono queste le riserve inesauribili del movimento di liberazione. Sono potenti energie, che ancora troppo spesso, oggi, si disperdono e si esauriscono nel tentativo vano di cercare delle soluzioni o degli accomodamenti individuali? Imparare a convogliare ed a fondere in un'unica lotta di popolo l'eroismo

dell'avanguardia dei patrioti e questa indignazione, quest'odio, questa volontà che nascono da un medesimo suolo, son materati di un'unica stoffa - significa vincere la nostra battaglia.

Non può meravigliare che ancora una volta, nel corso di questo duro inverno di guerra, la classe operaia abbia confermato la sua funzione di avanguardia, promuovendo ed organizzando - nella lotta contro il freddo, contro la fame, contro il terrore fascista - la mobilitazione di più larghi strati di massa nella lotta di liberazione.

Malgrado l'aggravarsi delle repressioni fascista e nazista, adottando sul terreno rivendicativo, i più agili metodi della guerriglia partigiana, non solo a Torino, a Milano, a Genova ma anche nei minori centri industriali, i militanti d'avanguardia hanno saputo mantenere vivo lo spirito di lotta delle masse operaie, allargare e rafforzare il prestigio dei loro Comitati di Agitazione. L'ulteriore catastrofico aggravamento della situazione materiale delle masse, e le nuove possibilità che nascono dalla grandiosa offensiva sovietica; pongono oggi il problema dell'allargamento e del passaggio a nuove forme di lotta. Le posizioni mantenute e rafforzate, nel corso dei più duri mesi invernali, nelle officine e nei centri operai, offrono tutte le possibilità, in questo campo, per una più larga ripresa offensiva.

Più difficile e complessa appare la situazione se, dalla considerazione della classe e dei centri operai, passiamo a quelli degli altri strati della popolazione. Non vi è dubbio che anche qui le necessità della lotta contro il freddo, contro la fame, contro il terrore fascista, hanno mobilitato nuovi strati popolari.

Basta aver assistito a Milano, a Genova, a Torino e non solo nei quartieri operai - allo spettacolo del taglio degli alberi, basta aver visto, sulle prime ore dell'alba, le lunghe file di donne che tortono dal "rifornimento di carbone" ai depositi ferroviari; per poter affermare che centinaia di migliaia di italiani di ogni ceto sociale, hanno imparato, durante questo inverno, ad affrontare i problemi del freddo e della fame malgrado e contro la autorità nazionali.

Ma sarebbe estremamente pericoloso nascondersi il carattere ancora elementare semi-spontaneo, scarsamente organizzato, che questa più larga mobilitazione degli strati non operai generalmente mantiene. Non dobbiamo temere di riconoscere che troppo spesso è mancata ed ancora manca, in questo campo, l'iniziativa dei nostri militanti, l'intervento organizzato della classe operaia che solo può assicurare alla mobilitazione dei più larghi strati popolari un'organicità ed una coscienza, un'ampiezza ed un'efficacia decisive.

Mentre lo sviluppo degli avvenimenti interni ed internazionali apre la prospettiva di una più larga ripresa offensiva del movimento delle masse nelle officine, mentre il compito che ci si pone d'innanzi è quello di accelerare la mobilitazione di tutto il popolo per la battaglia decisiva dobbiamo attirare particolarmente l'attenzione dei nostri militanti sulle deficienze del nostro lavoro in questo campo. I nostri militanti hanno imparato a fare dei Comitati di Agitazione lo strumento efficace ed insostituibile di organizzazione e di mobilitazione delle masse operaie. Con lo stesso entusiasmo, con lo stesso slancio, essi debbono imparare oggi lo stesso slancio; essi devono imparare oggi anche ad uscire dall'officina, a mobilitare e ad unire attorno alla classe operaia - forza d'avanguardia della lotta di liberazione - tutti gli strati popolari.

È più difficile, certo, per i militanti operai, uscire dall'ambiente della loro officina, dove sono abituati a lavorare tra la massa compatta, che la natura stessa del suo lavoro organizza e disciplina; è più difficile certo, organizzare e cimentare la lotta di altri strati sociali, meno omogenei, più dispersi, più incerti. Ma la funzione d'avanguardia della classe operaia nella lotta di liberazione può esercitarsi solo a prezzo di questo sforzo. Solo così la classe operaia effettivamente dirigere, se essa dimostra concretamente di saper cementare con la sua azione l'unità di tutto il popolo.

E solo così si può vincere. " L'insurrezione nazionale non è e non può essere - ha detto il capo del nostro Partito, il compagno Togliatti - l'insurrezione di una classe, o di un partito " La classe operaia che da oltre un anno sopporta, con i nostri valorosi volontari della libertà il maggior peso della lotta, non potrebbe neanche essa da sola vincere la battaglia decisiva. Continuando nella lotta di liberazione nazionale, nella quale oggi siamo impegnati, si tratta ora di mobilitare e di impegnare, attorno alle avanguardie combattenti ed operaie, tutte le riserve. Si tratta di forgiare, nel fuoco della lotta gli organi dell'insurrezione nazionale. Gli organi del nuovo potere democratico; migliaia e migliaia di Comitati di liberazione di città e di villaggi, di fabbricato e di Azienda, di rione, e di categoria, capaci di suscitare, di organizzare di sconvolgere alla battaglia non le forze soltanto di una classe o di un partito ma tutte le energie popolari e nazionali; capaci di assicurare all' Italia di domani una solida base popolare e democratica.

Abbiamo avuto occasione di parlare nell'ultimo numero della nostra rivista di quando in questo campo si è fatto nel Reggiano, del contributo effettivo che in questa provincia di Comitati di Liberazione hanno saputo dare alla mobilitazione unitaria delle masse.

Vogliamo ancora qui segnalare l'esempio della Federazione genovese del nostro Partito che ha deciso nelle settimane scorse la costituzione di una apposita commissione, che particolarmente si occupa del lavoro per la costituzione e per lo sviluppo del C.L.N. di massa. La commissione ha già cominciato a funzionare, e malgrado alcune incertezze iniziali, potrà certo offrire un importante contributo di iniziative e di esperienze.

Così pure la Federazione milanese del nostro Partito ha preso le iniziative di una serie di riunioni fra i nostri militanti, che nei Comitati di Liberazione Aziendali e nei vari rioni cittadini più particolarmente si occupano di questo lavoro. Anche queste riunioni hanno rivelato ancora nei nostri militanti stessi non poche incertezze. Hanno rivelato soprattutto come l'iniziativa ed il lavoro per il potenziamento del C.L.N. di massa restino ancora, troppo spesso, compito affidato e sentito solo da un numero ristretto di compagni non da tutta l'organizzazione nel suo complesso.

A Genova come a Milano, è apparso che le difficoltà che ancora si incontrano per un più impetuoso sviluppo del nostro lavoro in questo campo derivano non di rado una concezione burocratica della costituzione del C.L.N. di massa. Un C.L.N. di rione esiste, magari, con la rappresentanza dei "cinque partiti"; ma nel giorno la popolazione, una bella domenica, si mette a tagliare gli alberi del viale ed il bravo C.L.N. non se ne accorge, o almeno non sente il bisogno di metterci una mano. E così per il pane che manca, così per la linea tramviaria che è stata soppressa, e così per il resto.

Questo vuol dire che il C.L.N. di rione non ha saputo legarsi alla necessità ed alla lotta delle masse in quel dato quartiere, perchè non è sorto dalla massa, perchè non è un C.L.N. di massa. Sarà una accolta di bravissime persone, magari dei cinque ottimi militanti antifascisti, che potranno dare un utilissimo contributo al lavoro sindacale o a quello politico, nel campo gionalistico od in quello militare, ma se non hanno compreso che vi era una parola da dire, qualche cosa da fare, per dare una coscienza ed un'organizzazione alla lotta degli abitanti del quartiere, che si mettono a tagliare gli alberi, vuol dire che non sono i capi del popolo di quel quartiere.

Sarebbe concepibile, in un'officina, un Comitato d'agitazione, che di fronte ad una riduzione di salari non sapesse sentire la reazione della massa, non sapesse organizzare la lotta? No di certo, perchè un Comitato di Agitazione sorge proprio dall'iniziativa di quegli operai che sono i più attivi in tutte le lotte dell'officina, quelli che sono capaci di guidare la massa, quelli in cui la massa vede i suoi capi naturali. Nessuno gli ha scelti e nominati come rappresentanti di due o tre o cinque partiti: sono nel Comitato di Agitazione perchè sono la guida nella lotta.

Lo stesso occorre che avvenga in un Comitato di Liberazione di rione o di villaggio, di fabbricato o di categoria, se si vuole che questo Comitato sia un organismo effettivo di direzione democratica, capace di guidare e di unire le masse nella lotta, capace di funzionare come un organo dell'insurrezione nazionale. Benvenuti vi siano i rappresentanti dei "cinque partiti", se davvero ve ne sono nel villaggio, e nel fabbricato o nel rione; e saranno certo, allora, gli elementi più attivi, porteranno il contributo di una più chiara coscienza politica, assicureranno il legame più organico del C.L.N. di massa con gli organi direttivi del movimento di liberazione. Ma benvenuto l'operaio, quale che sia il suo partito o la sua fe e religiosa, che sa cosa vogliano gli operai della sua officina; benvenuta la massaia, che saprà organizzare il "rifornimento carbone" dal deposito dei tedeschi; benvenuto il contadino che sa come organizzare lo scambio di prodotti fra la città ed il villaggio; benvenuto il parroco, il medico, che parla ogni giorno con la gente del rione, che potrà con autorità seminare per tutto il paese la parola d'ordine della lotta; benvenuto il panettiere, che saprà dirci perchè i farni sono chiusi, come si può lottare per aver il pane.

Queste sono le decine di migliaia di quadri nuovi, democratici, popolari, che le masse esprimono dal loro seno nella loro lotta contro la faa, me, contro il freddo, contro il terrore fascista; operai e contadini, massaie e professionisti, parroci e panettieri, di quadri il movimento di liberazione ha bisogno per la mobilitazione generale della sua riserva.

E questi quadri che individueranno non burocraticamente, dall'alto, ma democraticamente, dal basso. Si troveranno più facilmente - li potrà trovare ogni militante antifascista - nel casamento o nella frazione. Chi di noi non conosce, nel suo casamento, la vicinanza sempre pronta a "dare una mano" ai più bisognosi (e forse fa la calza per i partigiani), il vicino più ardito nelle iniziative (egli piace ascoltare radio Mosca e l'altro che ha più autorità su tutti ed il giovane (che forse è nella SAP)? Ed ecco, così tra vicini, l'iniziativa del militante antifascista può unire, può organizzare un Comitato di fabbricato; che forse dappri ma non si chiamerà neppure così, ma che guiderà più efficacemente la lotta e diverrà in potere reale e prenderà man mano coscienza della sua funzione.

L'iniziativa del militante, di tutti i militanti antifascisti, la loro funzione politica d'avanguardia nella creazione degli organi dell'insurrezione nazionale, nella mobilitazione generale, per la battaglia decisiva, si esplica oggi così: unendo, organizzando, dal basso, l'unione del popolo. Solo l'iniziativa dei militanti e delle organizzazioni antifasciste, certo, potrà assicurare tra i più importanti Comitati di fabbricato i contatti necessari alla costituzione di un Comitato di quartiere, capace di guidare effettivamente alla lotta le masse del rione. E solo questa, iniziativa, ancora, potrà assicurare il necessario legame con gli organi superiori del movimento di liberazione nazionale. A tutti i gradi dell'organizzazione questa iniziativa dei militanti antifascisti deve oggi essere rafforzata se il C.L.N. devono divenire, e devono divenire, l'organo della mobilitazione unitaria delle masse nella lotta di liberazione.

LA CONFERENZA DEL COM. SINDACALE FRANCO- SOVIETICO PREPARA LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI SINDACATI

Dal 16 al 19 Gennaio ha avuto luogo la prima Conferenza sindacale franco-sovietica. Questa Conferenza, nella quale è stata constatata la perfetta identità di vedute tra i lavoratori sovietici e quelli francesi, ha concluso i suoi lavori con la seguente risoluzione: 1) mobilitare tutte le forze dei lavoratori dei due paesi per affrettare la fine della guerra; 2) partecipare attivamente alla ricostruzione dei paesi liberati; 3) appoggiare le misure prese dai rispettivi governi per assicurare una pace durevole; 4) elaborare la possibilità di un'organizzazione sindacale mon-

diale; 5) mettere in moto tutti i mazzi di propaganda, per mobilitare la classe operaia per la disfatta del fascismo e per il rapido sterminio di quel che di esso potrebbe restare; 6) appoggio ai popoli che hanno lottato contro il fascismo per aiutarli ad avere la loro indipendenza; 7) sanzioni da applicare alla Germania e riparazioni; 8) azioni comuni per creare l'unità sindacale internazionale; 9) organizzazione di un aiuto reciproco tra i sindacati sovietici e quelli francesi; 10) creazione di stretti legami permanenti tra la C.G.T. ed il Consiglio Centrale dei Sindacati dell'U.R.S.S. che servono a creare, dopo la prossima conferenza sindacale di Londra organizzata dalla Trade Union, con la partecipazione dei delegati dei lavoratori sovietici, americani, inglesi e di tutti i popoli liberi, una vera unica organizzazione sindacale mondiale.

.....

CHE COSA CI SARA' MAI SOTTO ?

Un nostro buon amico democratico cristiano, che rappresenta con sincera spirito unitario il suo partito nel C.L.N. ad una nostra sollecitudine di collaborare con noi in non sappiamo più quale attività, venne fuori con una frase rivelatrice d'un singolare stato d'animo nei confronti del nostro Partito e della nostra instancabile azione di unificazione di tutte le forze popolari, democratiche e progressive.

« Sapete, ci disse, non tanto io, ma i miei amici non sanno esattamente che pensare di tutta la vostra attività, di tutte le vostre iniziative unitarie, di tutte le vostre proposte di collaborazione. »

« Collaborare assieme nel C.L.N.? Bene! Nel Fronte della Gioventù, nei Gruppi di Difesa della Donna? Bene! Collaborare con sincero spirito unitario nelle formazioni partigiane, trasformare queste in un'unità regolari dell'esercito italiano, indipendenti da ogni partito? Bene, benissimo Collaborare nel Comitato di Agitazione, nei Comitati contadini, nelle organizzazioni unitarie sindacali? Non si chiede di meglio! Questo, credetelo, è il sincero sentimento dei miei amici democratici cristiani; però ad ogni vostra precisa offerta, in questo o in quel campo, esitano, non sanno accettare senza altro le vostre assennatissime proposte, e si chiedono: « Che cosa ci sarà mai sotto? Essi non sanno persuadersi che voi, comunisti, non vogliate proprio altro che collaborare con noi, che non nascondiate, sotto le vostre lodevoli iniziative, chissà quali smachiavellici piani. »

Così il nostro buon amico democristiano.

Ed è chiaro, dalle sue stesse parole, che nel suo campo, che in quel settore della sua parte, non sono ancora fuggite del tutto le menzogne e le calunnie contro il Partito Comunista ed i comunisti, seminate a piena mani in vent'anni di propaganda fascista. Si pensa ancora che il comunismo ed i comunisti siano sinonimi di tenebrose macchinazioni, di prepotenza e di slealtà. Non ci si può persuadere del nostro profondo e sincero sentimento nazionale, della nostra vigile cura degli interessi popolari, della nostra onestà e ferma volontà di unione di tutte le forze democratiche e progressive.

Malgrado tutto il nostro passato, malgrado questo anno e mezzo ormai di lavoro comune e di fiduciosa collaborazione nella lotta contro l'occupante tedesco ed i suoi servi fascisti, non si vuol credere ancora che noi non siamo animati che da una sola ed unica preoccupazione: unire gli italiani per cacciare i tedeschi ed i fascisti, liberare la patria e costruire un'Italia nuova, democratica, rispettata nel mondo.

Lo sappiamo, e l'episodio riportato ce lo ricorda, che gli effetti della propaganda e delle menzogne fasciste sono duri a morire. Ma noi non dobbiamo stancarci di persguitarli ovunque si annidano, di fare piena chiarezza su tutto, perché questa è la condizione della nostra politica di unificazione per la vittoria delle forze sinceramente democratiche contro tutti i residui fascisti, contro tutti i camuffamenti delle forze reazionarie che hanno appoggiato il fascismo, che hanno spadroneggiato in tutti i modi e portato il no-

stro paese alla catastrofe.

Ecco perchè non ci scoraggiamo, non ci irritiamo se in questo o quel settore troviamo ancora delle incomprensioni nei nostri riguardi, delle esitazioni e delle riserve a collaborare con noi, delle prevenzioni offensive. Non sono le nostre suscettibilità che sono in gioco, ma la causa per cui da vent'anni ci battiamo e per cui tanti sacrifici sono stati fatti e si stanno facendo tutt'ora. Mai tralasceremo perchè di insistere sulle nostre proposte di unificazione e di collaborazione, concedendo, dove è necessario, e non dannoso concedere, spiegando e persuadendo, quando è necessario spiegare e chiarire.

Ma se vi è un punto che non dovrebbe lasciare luogo a dubbi ed incertezze, tanto è chiaro e preciso, è proprio quello che si riferisce al perchè di tutto il nostro orientamento unitario, di tutta la nostra politica di unione nazionale nel momento attuale. Sono le lesioni del passato, sono le esperienze del presente, sono le esigenze del prossimo futuro che noi già sentiamo, che ci dettano la nostra linea di condotta.

Il passato ci insegna che le prime e maggiori vittime di vent'anni di reazione fascista sono proprio state le classi lavoratrici, e la classe operaia in primo luogo, le sue organizzazioni ed il suo partito. Non è per caso che noi comunisti da oltre vent'anni non viviamo più col nostro nome e cognome; ma sotto nome d'imprevisto, in domicili fittizi ed in esilio. Non è per caso che, se si chiede ai nostri delegati nel C.L.N., si sentirà rispondere da tutti daver scontato chi 5, chi 10, chi 15 anni di carcere o di confino.

Sono i nostri militanti soprattutto che hanno crudelmente di persona in tutti questi duri anni di terrore fascista; sono gli operai, sono i lavoratori che hanno pagato con privazioni sacrifici inauditi il dominio sfrenato dei gruppi più reazionari del capitalismo italiano. E' già che naturale, perciò che proprio il nostro partito espressione e guida della classe operaia lavoratrice in generale, che più senta in questo momento la necessità di eliminare definitivamente e senza possibilità di ritorno l'iniquo regime fascista per cui tanto hanno sofferto le classi lavoratrici ed i nostri militanti.

Il passato è il fascismo, è il predominio assoluto e spietato del grande capitale, dei trust, dei grandi proprietari terrieri, cioè dei gruppi reazionari che hanno sottoposto tutta l'Italia al proprio sfruttamento e che l'hanno portata, con una folle politica di aggressioni e di rapine, alla catastrofe finale. Il passato perciò il fallimento è la condanna non solo del fascismo come istituzione politica, ma anche di questi gruppi reazionari che del fascismo sono stati i promotori e la base, che hanno preteso di costituire fino ad ieri la classe dirigente di tutta la nazione.

L'esperienza ci dice che questi gruppi reazionari, che la classe borghese italiana, non possono più svolgere nessuna funzione dirigente, senza compromettere irrimediabilmente le sorti presenti e future della nazione. Non è un fallimento di uomini e di istituti soltanto, ma di una classe e di un sistema, è la dimostrazione inequivocabile che la borghesia ha perduto, come classe, ogni funzione progressiva, ogni capacità di riunire attorno a sé le forze sane della nazione. I suoi interessi, i suoi movimenti, le sue aspirazioni, la contrappongono ineluttabilmente agli interessi, ai movimenti alle aspirazioni della grande maggioranza, anzi della totalità del popolo.

Tale è il significato di questi vent'anni di fascismo, del distacco, dell'abisso che essi hanno rappresentato tra borghesia e popolo, della catastrofe nazionale a cui siamo pervenuti e da cui dobbiamo uscire ad ogni costo.

Ma uscirne come? Quali forze sociali e politiche nuove possono prendere la direzione della rinascita? Non certo le vecchie classi dirigenti il cui fallimento si è fatto palese a tutti, ma le nuove classi, i nuovi uomini che in tutti questi anni passati non solo hanno sofferto maggiormente del fascismo, ma, validamente e con più lungimirante visione dei veri interessi della nazione, se sono opposti alla sua politica di oppressione nazionale e di aggressione imperialistica.

Queste nuove classi sono popolari, quelle lavoratrici con la classe operaia in testa; questi nuovi uomini sono gli esponenti dei movimenti democratici, dei movimenti popolari. Essi solo possono prendere la testa e la direzione di tutte le forze sane della nazione, riunirle in un blocco fecondo e portarle alla ricostruzione della patria, a nuove affermazioni del nostro valore e del nostro genio nazionale.

Niente di strano perciò, che sia proprio il nostro partito, cioè il Partito, cioè il Partito Comunista, il partito della classe operaia, che abbia la più chiara visione della situazione attuale e dei suoi sviluppi, abbia la più netta coscienza delle esigenze cui soddisfare se si vuole conseguire una dura vittoria sul fascismo, e riuscire veramente alla costruzione di una nuova, libera democratica Italia. Il passato ci insegna che nell'altro dopo guerra il fascismo, con tutto quanto egli rappresentò di forze conservatrici e reazionarie, trionfò non per la forza effettiva, degli interessi che coalizzavano, ma, soprattutto, per la disgregazione per la dissoluzione delle forze popolari che dovevano e potevano opporvisi.

E' questa una lezione del passato che ci detta la nostra politica presente. E' la coscienza di dover unire tutte le forze sane della nazione, tutte le forze popolari, cioè operai e contadini, lavoratori, impiegati, professionisti che in Italia si esprimono soprattutto nei tre grandi partiti di massa: socialista, comunista, democratico cristiano, nelle formazioni partitiche, nelle organizzazioni sindacali e di categoria, e nelle grandi organizzazioni popolari come il Fronte della Gioventù e di gruppi di difesa della donna che ci spinge in tutti i campi ad avanzare le nostre proposte di collaborazione ed unificazione, per eliminare sempre più quanto può dividerci, e rafforzare ed esaltare invece, tutto quello che ci può unire per la liberazione e la ricostruzione della Patria.

Niente di misterioso perciò, niente di machiavellico si nasconde nella nostra politica di unione nazionale. Essa non è che l'espressione, ferma e conseguente, della nostra volontà di liberazione e di democratizzazione, volontà che tiene conto delle esperienze del passato, delle esigenze del presente e del futuro. Noi sappiamo che la lotta fra fascismo ed antifascismo è lotta tra forze reazionarie, e forze progressive, tra forze sfruttatrici parassitarie, e forze popolari, tra gli interessi egoistici ed antinazionali di piccoli gruppi ed il vero grande interesse del popolo della nazione. In questa lotta le forze popolari saranno vittoriose solo se saranno unite. Questa è non altra la ragione e la spiegazione di tutta la nostra politica nel momento attuale.

D'altra parte, questa necessità dell'unità delle forze popolari, oltre a rispondere ad un'esigenza per la vittoria, nel conflitto di portata storica, che si è aperto in Italia e nel mondo, tra fascismo ed antifascismo, tra terrore e democrazia, tra reazione e progresso, risponde anche al bisogno immediato di concentrare tutte le forze per cacciare dal nostro suolo l'occupante tedesco ed i suoi servi in camici neri, per abbreviare e limitare le sofferenze prodotte dalla guerra per avviare, il più rapidamente possibile la ricostruzione del nostro Paese.

Come si conviene ad ogni piano consegnato, l'obiettivo immediato tattico è premessa e parte dell'obiettivo generale e strategico, la più rapida cacciata dei tedeschi e dei suoi servi fascisti è premessa e condizione della nuova Italia, l'unità popolare che dovrà provvedere alla costruzione della nuova Italia democratica e progressiva di domani. Ecco perchè noi comunisti ci battiamo con tanto calore per la unità di tutte le forze popolari e progressive del C.D.N. per l'unità delle formazioni armate, nel Comitato di Agitazione, e nei Com. contadini; per l'unità sindacale e nelle grandi organizzazioni giovanili e femminili; per un'azione comune in tutti i campi ed in tutte le orga-

ganizzazioni, soprattutto fra i tre grandi partiti democratici e popolari; per l'unità di azione tra il Partito Comunista ed il Partito Socialista, partiti dirigenti della classe operaia; per l'unità di azione tra questi due partiti ed il partito democratico cristiano che rappresenta così larghi strati di masse popolari e contadine, col quale, realizzando l'accordo, di realizzerebbe, di fatto, l'unità operaia e contadina, l'unità popolare, che, come abbiamo visto, è condizione della vittoria.

Con le nostre proposte di unificazione e di collaborazione non intendiamo affatto negare la ragione di essere di singoli movimenti, di naturali differenziazioni politiche ed ideologiche. Tra noi ed i socialisti vi è certo la possibilità di un'unificazione immediata politica ed organica ed è quanto, appunto, noi proponiamo ai socialisti e per cui lavoriamo. La stessa situazione, naturalmente non si può dire esista tra noi ed i democratici cristiani.

Ma, al di sopra di ogni differenziazione politica ed ideologica, al di sopra di ogni obiettivo particolare che ci possiamo porre su questioni lontane e finalistiche, vi è anche fra noi ed i democratici cristiani una identità di vedute su moltissimi dei problemi immediati e del prossimo futuro; vi è fra noi e loro comunità di obiettivi sulle questioni essenziali.

Vi è comunità di vedute sulla necessità della cacciata dei tedeschi ed dei fascisti, della creazione di una nuova Italia libera, popolare e democratica in cui tutti i partiti e tutte le organizzazioni nazionali possano liberamente confrontarsi nell'azione di ogni giorno; vi è comunità di vedute sulla necessità dell'alimentazione del predominio dei grandi trust e del capitale finanziario, della soluzione del problema della terra ai contadini. Non vediamo, oggi, in che cosa un democratico cristiano possa differenziarsi da un comunista e da un socialista nell'attività concreta di ogni giorno delle formazioni partigiane, delle organizzazioni sindacali, dei Comitati di Agitazione e dei Comitati Contadini. Vi potranno forse, essere delle differenze di temperamento, delle diverse valutazioni di situazioni e di opportunità; differenze che è bene che si incontrino e di confronto reciproco, ma niente che possa giustificare un'adivisione organica e la mancanza di una sincera e feconda collaborazione.

Certo, noi comprendiamo che i democratici cristiani, come, del resto, gli altri partiti e noi stessi, non possono rinunciare a sviluppare una propria attività di formazione politica secondo i loro particolari programmi, tra i giovani e le donne, ma nessuno propone loro una data rinuncia. Però le organizzazioni particolari di partito, siano esse giovanili o femminili, non esauriscono tutta la attività sociale e politica che la gioventù e le donne possono dare oggi in un'Italia veramente democratica. E' per l'attività sociale e politica che i giovani e le donne saranno chiamati a dare campo più vasto che non quello dei singoli partiti, che noi proponiamo di creare delle organizzazioni unitarie giovanili e femminili aventi lo scopo di elaborare e difendere assieme gli interessi e le aspirazioni comuni a tutti i giovani ed a tutte le donne, al di sopra di ogni differenza di credo politico e religioso.

Ci proponiamo, cioè, di realizzare, nel campo giovanile e femminile qualcosa di analogo a quanto si è già detto e fatto nel capo sindacale con con l'unità sindacale; unire in grandi organizzazioni di massa, autonome dai partiti, i giovani e le donne d'Italia, per farne presidio e forza motrice della nuova democrazia.

Che cosa vi è in questo, che non possa essere accettato dalla democrazia cristiana, come è già stato accettato dai socialisti, dagli amici del Partito d'Azione e di quanti, giovani e donne di ogni condizione sociale e di ogni orientamento politico, hanno già fatto questo orientamento per cui lavorano pieni di entusiasmo e con tanto successo.

Anche qui, come si vede, niente di misterioso, niente di machiavellico in tutta la nostra attività, in tutte le nostre proposte di unificazione e di collaborazione. Esse sono franche, oneste, sincere, perchè nascono da una chiara e precisa coscienza dei bisogni della nostra lotta e delle masse. Esse tengono conto delle legittime preoccupazioni di tutti i nostri amici, non chiedono a nessuno rinunce impossibili, ma, a tutti, talmente, di unire i propri sforzi per potenziare la lotta comune per gli obiettivi che si sono comuni.

Riflettano i nostri amici democratici cristiani sulle nostre proposte, sulle ragioni e sugli scopi di esse; liquidino ogni prevenzione; ogni sospetto che, malgrado loro, ancora servano nei nostri confronti; uniscano i loro ai nostri sforzi e vedranno che, tutti uniti, comunisti, socialisti e democratici cristiani, d'accordo con i nostri alleati del C.d.L.N. e di tutte le altre organizzazioni patriottiche e popolari, riusciremo effettivamente al più presto, a cacciare i tedeschi ed i fascisti ed a creare un'Italia nuova, libera e democratica in cui, per tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, la vita non sia più una tortura ed una pena, ma veramente degna di essere vissuta.
